

# **LETTURA DI BAKUNIN**

**Gruppi Anarchici di Azione Proletaria**

**(1951)**

LETTURA DI BAKUNIN

dei Gruppi Anarchici di Azione Proletaria  
(1951)

in "*Quaderni Libertari*" n° 2  
a cura dell'Organizzazione Comunista Libertaria - Lucca, luglio 1977

Publicato dal "Collettivo nazionale di studio", per i «*Quaderni di Critica anarchica*», Edizioni «Il  
Cantiere» 1951.

*(originale ciclostilato in Archivio Storico della sezione FdCA di Fano/Pesaro)*

## INDICE:

- Introduzione (OCL di Lucca)
- Note per un dibattito (FAGI di Roma)
- Nota bibliografica (GAAP)
  
- Le classi ed il loro antagonismo
- Struttura della classe egemone
- Struttura della classe subalterna
- L'organizzazione e le sue forze
  - Organizzazione specifica
  - Organizzazione di massa

## "Lettura di Bakunin"

### INTRODUZIONE

Nell'accingerci a ristampare il presente opuscolo, abbiamo giudicato più che necessaria una breve introduzione affinché possa essere meglio inquadrato nel suo clima e nel tempo della sua prima comparsa.

Tuttavia, giudichiamo ancora attuali e stimolanti (anche se in alcuni punti da prendere come frutti del momento) le "Note per un dibattito" contenute nella precedente stampa fatta a cura del gruppo FAGI di Roma nel 1969.

Vogliamo solo aggiungere che questo opuscolo ha visto la luce negli anni '50 ad opera dei GAAP (Gruppi Anarchici di Azione Proletaria) quando questi compagni nella loro azione iniziale operarono in pratica il tentativo, pur con tutti gli errori che vogliamo riconoscergli, di riportare l'anarchismo – fortificato a maturato nelle esperienze rivoluzionarie del XX secolo - a svolgere il suo ruolo storico e di sbarrare la strada a chi voleva definitivamente affossarlo, conducendolo sul terreno perdente dell'interclassismo, del pacifismo, dell'educazionismo e dell'individualismo, svuotandolo cioè dei suoi contenuti di classe e portandolo verso una disfatta: in questo quadro vanno interpretati anche i secchi giudizi ed il duro linguaggio, la polemica che traspare ad ogni riga verso i "revisionisti" dell'anarchismo.

Il tentativo dei GAAP non riuscì per molteplici cause (e non è questa la sede adatta per esaminarle); contemporaneamente il Movimento Anarchico si estraniò completamente dalla lotta di classe perdendo ogni contatto col proletariato e le sue esigenze, riducendosi ad un movimento di opinione che oltretutto non era neppure in grado di svolgere sufficientemente quest'ultimo ruolo.

Eppure, proprio da quella che potremmo chiamare "resurrezione" (anche se inevitabilmente confusa) del movimento libertario negli anni che stanno a cavallo tra il '60 ed il '70, troviamo la sua validità storica; che, non essendo stata opera di un'organizzazione efficiente (quando c'era solo il nullismo politico ed organizzativo), la sua rinascita è da attribuirsi proprio alle lotte ed alla presa di coscienza di ampi strati del proletariato internazionale.

Facendo tesoro di queste esperienze l'importante, adesso, è di non ripetere gli errori del passato sapendo a CHI DOBBIAMO RIVOLGERCI e COME DOBBIAMO RIVOLGERCI, non perdendo tempo dietro ai miraggi dal momento che di volta in volta la borghesia ed i suoi leccapiedi riformisti vecchi e nuovi, ci fanno balenare davanti agli occhi.

Pensiamo così che questo opuscolo sia ancora (considerando comunque i mutamenti avvenuti nella società e la situazione politica in cui Bakunin si trovava ad operare) estremamente attuale soprattutto per le indicazioni organizzative, teoriche e per le anticipazioni politiche che ci offre.

*Lucca, luglio 1977*

**ORGANIZZAZIONE COMUNISTA LIBERTARIA** di Lucca

## "Lettura di Bakunin"

### NOTE PER UN DIBATTITO

Scrivere di Bakunin ha sempre significato parlare della Prima Internazionale, delle divergenze teoriche ed organizzative nel suo seno, della sua storia, tanto il pensiero e l'azione di Bakunin sono l'Internazionale stessa o meglio l'Internazionale concepita dai socialisti anti-autoritari, cioè da quelli che oggi sono gli anarchici.

Questo opuscolo cerca invece di guardare, obiettivamente, due aspetti del pensiero di Bakunin astraendoli da uno spazio storico o almeno tentandolo di fare.

Il saggio si incentra tutto su due questioni:

- a. la teoria delle classi, il loro antagonismo, la loro lotta e la loro sparizione;
- b. il problema dell'organizzazione o meglio del rapporto fra avanguardia, o (come si preferisce...) minoranza agente, gruppo rivoluzionario o "partito", e l'organizzazione di massa dei lavoratori.

La teoria delle classi in Bakunin riveste una attualità sconcertante: egli intravede la nascita di uno Stato-macchina nel quale la classe burocratica diviene classe egemone, prevede la feudalizzazione dell'economia capitalistica, la sua concentrazione e centralizzazione, lo schiacciamento della media e piccola borghesia verso il proletariato, il fallimento del comunismo autoritario, con tutte le sue "cappelle" e confessioni e della sua teoria politica, la necessità dell'alleanza tra il proletariato contadino e la classe operaia.

Ma il secondo problema non è meno importante ed attuale: i primi tentativi, per ora incerti e con possibilità gravi di riflusso e di mediazione sindacalistica, di consigli operai, non possono non ricordare il processo che ha portato alla nascita della Prima Internazionale, i primi convegni spontanei, il primo embrione di organizzazione operaia. E come allora vi sono polemiche sull'organizzazione di massa e sul problema dell'avanguardia e del suo rapporto con le masse.

Il pregio della idea di Bakunin sull'organizzazione consiste nell'essere una valida ed attuale alternativa alle tesi sostenute dai fanatici del "partito ad ogni costo". Tuttavia il termine "attuale" non deve dare luogo ad equivoci. Oggi mancano le condizioni sia per il sorgere di partiti rivoluzionari ispirati ad una corretta strategia marxista-leninista e sia per chi vorrebbe instaurare immediatamente il rapporto avanguardia-masse ideato da Bakunin.

Infatti, sia per Lenin che per Bakunin, mai vi potrebbe essere rivoluzione senza organizzazioni proletarie di massa che siano rivoluzionarie. Ed oggi non possiamo non osservare che sia il movimento operaio che quello contadino sono tuttora gravemente frazionati e sotto il quasi totale controllo dei grossi partiti parlamentari.

Pertanto l'attualità della tesi bakuninista consiste nel considerarla come primo obiettivo da raggiungere piuttosto che come punto di partenza. Da tale punto di vista il processo rivoluzionario, oggi innegabilmente messo in moto da diverse minoranze attive, avrà validità tanto quanto sarà recepito dalle masse. Ed è a tale scopo che questi gruppi dovranno darsi un'organizzazione ed una teoria rivoluzionaria capace di coinvolgere quante più persone possibili ed agire a fianco ed a contatto delle masse e nella stessa maniera con cui esse agirebbero ed un giorno agiranno.

Mai l'avanguardia dovrà costituirsi al di fuori dell'organizzazione di massa, darsi dei programmi partitici ed instaurare un rapporto autoritaristico, da "cinghia di trasmissione" con l'organizzazione di massa. Essa dovrà continuamente trarre la sua forza, materiale e teorica, dal movimento di massa, i suoi militanti saranno parte integrante della massa organizzata ed il suo rapporto dialettico sarà al medesimo livello dell'organizzazione di massa.

L'organizzazione specifica è solo la parte più cosciente e rivoluzionaria del proletariato ed essa ha il compito non di costituirsi autoritariamente in partito, ma di dare, organizzata libertariamente su basi federaliste, gli strumenti teorici alla massa affinché essa possa auto-organizzarsi, gestire le sue lotte, fare la rivoluzione e vincerla proprio in virtù delle sue organizzazioni di base, dei suoi soviet collegati fra loro, senza più bisogno di "guide", di partiti, di "Stati socialisti".

## **Bakunin e Lenin**

L'indubbia influenza esercitata da Bakunin su Lenin appare chiaramente nel porre a confronto questi passi:

*"...come può la forza di un centinaio di persone essere maggiore di quella di un migliaio? Lo può e lo è quando un centinaio di uomini è organizzato. L'organizzazione decuplica la forza di ciascuno..."* (Lenin)

*"...isolati, operando ciascuno di propria testa, voi sarete certamente impotenti; uniti, organizzando le vostre forze in una sola azione collettiva ispirata dal medesimo pensiero, dal medesimo scopo, dalla medesima posizione, voi sarete invincibili."* (Bakunin)

Nonostante ciò però la struttura che questi due rivoluzionari adottarono nelle loro organizzazioni fu profondamente diversa.

Infatti, mentre il partito bolscevico era strutturato gerarchicamente con netta distinzione tra subordinati, vicedirigenti, dirigenti (quadri del partito), nelle varie organizzazioni clandestine fondate da Bakunin *"qualunque cosa potesse favorire il culto d'autorità venne bandita"*.

Ma ulteriore e più profonda divergenza tra Bakunin e Lenin consiste nei diversi termini in cui si posero il problema dei rapporti avanguardia-masse.

Lenin infatti, pur se convinto che la lotta di classe debba necessariamente unire la lotta politica a quella economica, veniva a subordinare quest'ultima alla prima: dalla constatazione che la lotta economica fine a se stessa sfocia immancabilmente nel "trade-unionismo", egli ne deduceva l'esigenza di un'organizzazione che, **postasi all'esterno**, assumesse la direzione politica ed il controllo incondizionato delle organizzazioni proletarie di massa.

Queste ultime, quindi, trasformandosi niente altro che in una cinghia di trasmissione tra le masse ed il partito, venivano ad avere, nel pensiero di Lenin, l'unica funzione di fornire quadri al partito. Tale concezione porta inevitabilmente alla formazione di una élite rivoluzionaria che, dopo essersi auto-proclamata *"nucleo dirigente d'acciaio"*, si porrà come supremo ed unico obiettivo la conquista del potere politico.

Da ciò la giusta accusa di "giacobinismo" lanciata dagli anarchici al marxismo-leninismo.

Bakunin, al contrario, seppure anche egli affermasse che i movimenti operai e contadini nella lotta per la loro emancipazione dovessero prefiggersi simultaneamente obiettivi oltre che economici anche politici, attribuiva tale compito ai movimenti di massa stessi. E fu perciò che egli risolse la questione del rapporto avanguardia-masse in questi termini: le masse debbono darsi un'organizzazione che, pur fondata sulla base di comuni interessi economici e sociali, adotti una teoria rivoluzionaria e quindi lotti per farla trionfare.

Ed il pericolo che tale organizzazione scivoli su un terreno meramente economicistico dovrebbe essere scongiurato dall'esistenza di avanguardie che, fatta propria la teoria rivoluzionaria adottata, agiscono al suo interno e stimolino alla sua realizzazione.

Tale affermazione sorge in Bakunin dall'intuizione che ogni grande organizzazione proletaria di massa non potesse essere, per sua stessa natura, che eterogenea. E pertanto, pur sottolineando la necessità di una unità di intenti tra tutti i consociati e la leale adesione ad una comune piattaforma programmatica, senza di cui non vi può essere organizzazione, tutti i suoi sforzi furono sempre tesi ad assicurare il libero svolgimento di questa dialettica interna.

E fu per tale motivo che nella Prima Internazionale egli fu sempre acceso sostenitore di una struttura libertaria e federalista.

Queste note sono scaturite da una prima discussione su questo opuscolo tenuta da diversi compagni del gruppo FAGI di Roma e non vogliono essere "prefazione" ma solo, appunto, **note per un dibattito**.

*Roma, 2 luglio 1969*

## **"Lettura di Bakunin"**

### **NOTA BIBLIOGRAFICA**

La presente lettura di Bakunin è stata svolta sulla base dei sei volumi delle "Opere" editi fra il 1895 ed il 1912. Questi sei volumi raccolgono la maggior parte degli scritti, editi ed inediti, di Bakunin nell'ultimo decennio (1866-76).

Sono stati inoltre utilizzati i quattro discorsi alla "Lega della Pace e della Libertà" non contenuti nelle "Opere".

Per le lettere sono utilizzate la lunga missiva inviata a Celso Ceretti pubblicata sulla rivista "La société Nouvelle" di Bruxelles nel 1896 ed alcuni brani di una lettera a Ludovico Nabruzzi, parzialmente pubblicata da Nettlau nel volume "Bakunin e l'Internazionale in Italia".

Nel ristampare l'opuscolo abbiamo cambiato la macchinosa, anche se completa, indicazione al termine dei brani originali di Bakunin per snellire e facilitare la lettura. Abbiamo quindi indicato con i numeri:

1. Le "Opere";
2. I discorsi alla Lega della Pace e della Libertà;
3. Lettera a Celso Ceretti;
4. Lettera a Ludovico Nabruzzi

Publicato dal "Collettivo nazionale di studio", per i «*Quaderni di Critica anarchica*», Edizioni «Il Cantiere» 1951.

## "Lettura di Bakunin"

### LE CLASSI ED IL LORO ANTAGONISMO

I revisionisti quando non hanno altri argomenti da sfoderare contro le tesi dell'anarchismo rivoluzionario, amano recitare un passo di Bakunin che sembra prestarsi a facili fraintendimenti.

Si tratta di un passo della nota lettera inviata alla redazione del giornale "La Libertà" di Bruxelles nell'ottobre 1872.

In quel periodo Bakunin era troppo preso dalla polemica contro le correnti autoritarie nella I Internazionale e quindi tendeva, per amor di tesi, a differenziare ogni sua posizione dalla linea del Consiglio Generale di Londra, anche su questioni formali e terminologiche.

Ebbene in questo passo Bakunin critica *"la rappresentazione del proletariato, del mondo dei lavoratori, come classe, non come massa"* definendola *"una espressione profondamente antipatica"*, ma subito dopo precisa, esaurientemente, che l'espressione "classe" gli torna antipatica in primo luogo perché sulla bocca dei comunisti autoritari essa comprende soltanto il proletariato industriale ed esclude il proletariato delle campagne, i contadini, ed in secondo luogo perché favorisce la tendenza alla conquista del potere politico da parte di questa "classe" o meglio da parte di questa aristocrazia operaia non solo contro il proletariato delle campagne ma anche contro lo stesso proletariato delle città.

E' evidente che in questo passo Bakunin respinge – come noi tutti oggi respingiamo - una tale forma di "classismo" che si risolverebbe inevitabilmente o in una cooptazione delle aristocrazie da parte della vecchia classe dominante oppure in una nuova dittatura del "quarto stato" sul "quinto stato" della grandi masse popolari proletarizzate.

Ma respingendo questo concetto monopolista ed esclusivista del "classismo" e ribadendo al tempo stesso la nozione di proletariato, Bakunin non indebolisce ma rafforza ed allarga alla base il concetto di classe includendovi tanto le masse operaie della città quanto le masse contadine della campagna.

I revisionisti che pensano oggi di poter trovare nel pensiero di Bakunin qualche pezza di appoggio per le loro malcerte posizioni (ma noi ci rifiutiamo di credere che il termine "masse" risulti loro meno ostico di quello di "classe") non possono che rilevare con simili espedienti, ancora una volta la loro grottesca superficialità.

Perché tutta l'opera di Bakunin è un atto di fede nell'esistenza delle classi, nel loro irriducibile antagonismo e nella loro finale dissoluzione: una dissoluzione da consumarsi proprio sulla base dell'annientamento di uno dei termini di quell'antagonismo.

Anzi si può dire che lo stesso passaggio di Bakunin dal radicalismo democratico al socialismo anarchico è determinato da un'energica affermazione del concetto di "classe" contro i languori dell'umanitarismo interclassista.

Ecco che cosa grida Bakunin al Congresso di Berna della Lega della Pace e della Libertà (1868) in faccia ai rappresentanti della democrazia progressiva europea, ancora incerti fra le due vie: la via vecchia del liberalismo, la via nuova del socialismo.

*“Dacchè esiste una storia, il mondo umano è stato diviso in classi: l’immensa maggioranza, incatenata ad un lavoro più o meno meccanico, brutale e forzato ... poi dall’altro lato c’è la minoranza più o meno felice, istruita, sfruttatrice, dominante, governante...”* (2)

I suoi ascoltatori sono gente confusa, miope, fissa agli immortali principi di Libertà, Fratellanza, Uguaglianza, magari in buona fede, ma incapace di capire questa realtà di classi contrapposte, incapace di capire perché, e come, potrà essere superata questa contraddizione.

E Bakunin, sfidando il loro ingenuo fanatismo, indica nei lavoratori gli artefici di una civiltà nuova, i fondamenti di un mondo nuovo:

*“In una parola essi (gli operai) non vogliono che il mondo sia diviso, come lo è stato fin qui, in due classi, di cui una sfruttatrice e dominante, l’altra sempre sfruttata e suddita”.* (2)

L’uditorio di Berna scuote la testa, non capisce, non vuol capire; si limita a bisbigliare delle “amenità”. Bakunin la rompe allora con la Lega della Pace e della Libertà. Ed a Madame Leo che nel marzo 1869 gli scrive una lettera sdolcinata, invocando la tolleranza per le correnti della democrazia radicale che in fondo sono anch’esse animate da sentimenti di giustizia, di umanità, di progresso, ecc., ed implorando la concordia fra tutte le classi sociali alla ricerca della verità e dell’interesse comune (*“L’incoscienza esiste in tutte le classi come in tutte le classi le menti elette aspirano al bene, riconoscono l’uguaglianza e cercano i messi per stabilirla”*) (1): quanti fra i nostri resistenzialisti non possono vantare titoli di parentela in linea diretta con M.me Leo?), Bakunin risponde seccamente con due postille stigmatizzando il conciliatorismo di M.me Leo e di altri amici tra cui Elia Reclus e rinunciando volentieri alla loro collaborazione (l’esperienza della Comune poi convincerà i “conciliatori” dei loro errori e li riporterà nelle file dell’Internazionale):

*“Queste due lettere sono ispirata dal medesimo spirito di conciliazione di fronte a questa brava classe borghese che ci divora tranquillamente tutti i giorni, come se ciò fosse la cosa più naturale e più legittima del mondo, e dal medesimo senso di protesta contro la tendenza del nostro giornale che ha levato la bandiera della franca politica del proletariato e che non vuol consentire ad alcuna transazione”* (1)

Tre anni dopo Bakunin parla sempre in Svizzera ma questa volta ha un auditorio ben diverso: ha gli operai della valle di St. Imier. E di fronte a loro sviluppa il concetto che la missione del proletariato trascende i limiti della parziale liberazione di una sola classe, per porsi implicitamente e positivamente come liberazione di tutta l’umanità:

*“Voi lavorate oggi per l’umanità. La classe operaia è divenuta oggi l’unica rappresentante della grande, della santa causa dell’Umanità. L’avvenire appartiene ai lavoratori dei campi, ai lavoratori delle fabbriche e delle città. Tutte le classi che sono al di sopra, gli eterni sfruttatori del lavoro delle masse popolari, la nobiltà, il clero, la borghesia e tutta quella pleiade di funzionari militari e civili che rappresentano l’iniquità e la malefica potenza dello Stato, sono delle classi corrotte, incapaci ormai di comprendere e di volere il bene e potenti solo per il male.”* (1)

Ma l’umanità è una prospettiva storica; la prospettiva politica è un’altra, quella della lotta fra due gruppi sociali antagonisti.

E queste due prospettive non possono confondersi, interrompersi ed infrangersi l'una contro l'altra. Nella "Circolare ai miei amici d'Italia", Bakunin distingue appunto questi due momenti della rivoluzione, sia pure strettamente connessi: l'azione della classe e l'affermazione della società nuova.

"Noi invece diciamo agli operai: la giustizia della vostra causa è certa; soltanto la canaglia può negarla; ciò che vi manca è l'ordinamento della vostra forza: ordinatela, e dopo rovesciate tutto ciò che si oppone alla attuazione della vostra giustizia. Cominciate dall'abbattere e gettar per terra tutti coloro che vi opprimono.

Poi, dopo esservi assicurati della vittoria e dopo aver distrutto quello che formava la forza dei vostri nemici, cedendo ad un sentimento di umanità, rialzate quei poveri diavoli abbattuti ed ormai inoffensivi e disarmati, riconosceteli per vostri fratelli ed invitateli a vivere e lavorare con voi e come voi sul terreno di già assicurato dell'uguaglianza". (1)

Del resto tutta la polemica con Mazzini si sviluppa su questo tema delle classi. Nella citata "Circolare ai miei amici d'Italia", Bakunin esamina concretamente e dettagliatamente la composizione delle classi nel nostro paese, individuando quattro gruppi omogenei (la alta, la media, la piccola borghesia ed il clero) e due gruppi subalterni (gli operai ed i contadini).

Egli riconosce degli indiscussi meriti alla borghesia italiana in riferimento all'epoca del suo splendore, ma non esita a dichiararne l'avvenuto decesso storico:

*"Ecco appunto che in Italia, come dovunque, la parte viva della nazione, il popolo dell'avvenire è il proletariato delle città e delle campagne. Tutto il resto è moribondo o già morto, rinsecchito e putrefatto."* (1)

Ed ancora contro Mazzini, Bakunin ritiene una follia quella di voler redimere e convertire la borghesia (1). Così nella polemica contro gli "addormentatori" di Ginevra, alla domanda di quale parte potesse avere la borghesia nella questione sociale, Bakunin risponde che la borghesia

*"se realmente desidera rendere un estremo servizio all'umanità, se è sincero il suo amore per la libertà vera, universale, completa, uguale per tutti, se essa in una parola vuol cessare di essere la reazione, non le resta che una cosa da fare: morire con grazia ed al più presto possibile"*.

E subito soggiunge che non si tratta della morte fisica dei borghesi come individui, ma della fine della borghesia come

*"corpo politico e sociale, economicamente distinto dalla classe operaia".* (1)

*"La borghesia, come corpo politico e sociale, dopo aver reso eminenti servigi alla moderna civiltà, è oggi per fatalità storica condannata a morire. E' l'unico servizio che essa possa rendere all'umanità, dopo avergliene resi tanti con la sua esistenza. Ma non ne vuol sapere di morire; ecco l'unica causa dell'attuale sua imbecillità e di quella vergognosa impotenza che caratterizza ormai ogni sua impresa politica, nazionale o internazionale."* (1)

Le citazioni potrebbero continuare a lungo, svolgendosi tutto il pensiero di Bakunin attorno al drammatico conflitto fra borghesia e proletariato e prendendo in esso il suo posto di battaglia. Ecco cosa scrive Bakunin nella lettera ad *Esquires*:

*“Io sono socialista, perché sono giunto a questa convinzione: che tutte le classi che hanno costituito per così dire i grandi protagonisti attivi e vivi della tragedia storica, sono morti. La nobiltà è morta; la borghesia è morta e disfatta. Essa lo prova fin troppo in questo momento. Che resta? Restano i contadini e gli operai delle città.” (1)*

E nella “Protesta dell’Alleanza” ripete:

*“Non restano oggi che due realtà: il partito del passato e della reazione, comprendente tutte le classi possidenti e privilegiate e raccolto oggi con maggiore o minore franchezza sotto lo stendardo della dittatura militare e dell’autorità dello Stato; e il partito dell’avvenire e della completa emancipazione umana, quello del socialismo rivoluzionario, il partito del proletariato.” (1)*

Lo scopo del partito del proletariato, precisa Bakunin in un articolo apparso sul giornale “L’Egalité” di Ginevra, è la distruzione della borghesia come classe separata.

*“Si capisce che prefiggendosi un simile scopo, e proponendo un simile mezzo, l’Associazione (Internazionale dei Lavoratori) ha dichiarato guerra aperta alla borghesia.*

*Nessuna conciliazione è più possibile fra la borghesia ed il proletariato: questo vuole l’eguaglianza, quella non sussiste che per l’ineguaglianza. Per la borghesia intesa come classe separata, l’uguaglianza significa la morte, per il proletariato la minima disuguaglianza significa la schiavitù.*

*Il proletariato è stanco di essere schiavo e naturalmente la borghesia non vuole morire. Guerra inconciliabile, dunque bisogna essere pazzi o traditori per predicare alle classi operaie la conciliazione.” (1)*

Esistenza delle classi, loro crescente antagonismo, inconciliabilità di questo antagonismo: ecco le tre incrollabili basi del pensiero bakuniniano sulle classi.

E questi principi non sono per Bakunin secondari, tali da consentire reticenze o divergenze; essi rappresentano invece le condizioni per aderire o meno all’Internazionale.

Questa Associazione, secondo Bakunin, non può avere un rigido orientamento programmatico, ma almeno sulle pregiudiziali di classe sopra enunciate l’accordo deve essere completo fra tutti gli aderenti, senza possibilità di dubbio e di transazione.

All’operaio che chiede di entrare nell’Internazionale, Bakunin fra l’altro domanda:

*“Hai compreso che fra proletariato e borghesia esiste un antagonismo irriducibile, in quanto è una conseguenza necessaria della loro posizione rispettiva? Che la prosperità della classe borghese è incompatibile con il benessere e la libertà dei lavoratori, perché le eccessive prosperità sono basate soltanto sullo sfruttamento del lavoro e che appunto per questo la prosperità e la dignità umana delle masse operaie esigono assolutamente l’abolizione della borghesia come classe separata? Che la guerra fra il proletariato e la borghesia è conseguentemente fatale e può finire soltanto con la distruzione di quest’ultima?” (1)*

Di fronte ad una documentazione così schiacciante i revisionisti tengono ancora in mano ed agitano una inutile carta. Essi scoprono che sono molti i borghesi che vengono al movimento rivoluzionario, che lo stesso Bakunin era un nobile passato dall’opposta parte della barricata e che quindi tutta la teoria delle classi si dissolve alla luce di questa loro scoperta.

A parte il fatto che non significa nulla che dei borghesi passino a movimenti politici rivoluzionari a carattere anti-borghese (come ad esempio il giovane Bakunin), a parte il fatto che non ha senso classificare come borghesi uomini che nacquero “borghesi” ma che nel corso di tutta la loro esistenza vissero da lavoratori tra lavoratori, noi possiamo provare quanto Bakunin diffidasse delle adesioni e delle simpatie borghesi per l’Internazionale.

Egli scrive dei borghesi:

*“Bisogna tenerli lontano dall’Internazionale. Bisogna tenerli molto lontano, poiché vi entrerebbero soltanto per demoralizzarla e per distoglierla dalla propria via.*

*“Vi è d’altronde un segno infallibile con il quale gli operai possono riconoscere se un borghese che chiede di essere ammesso fra loro è sincero nella sua richiesta, cioè se viene fra loro senza ombra di ipocrisia, senza secondo fine. Questo segno sono i rapporti che questi avrà conservato col mondo borghese.” (1)*

In genere per Bakunin i borghesi sono gente incurabile, irredimibile. Egli da buon materialista pensa che

*“è possibile convertire soltanto chi sente il bisogno di essere convertito, chi ha già nel proprio istinto o nella propria interiore ed esteriore miseria la necessità di tutto ciò che gli volete dare.” (1);*

tuttavia egli non vuole chiudere ermeticamente la porta dell’Internazionale a coloro che, pur appartenendo od avendo appartenuto alla classe borghese, disertano questa classe e si portano sul fronte dei lavoratori.

Bakunin indaga i vari moventi di questi passaggi. Ecco un movente economico:

*“... la media e la piccola borghesia, classe un tempo colta ed agiata, ma oggi soffocata, annientata e respinta nel proletariato dall’invadenza progressiva della feudalità finanziaria...è una classe condannata dalla propria storia e fisiologicamente spossata. Quale forza potrebbe salvarla, non come classe separata, ma come aggregato di individui?”*

*La risposta è semplice: spinta verso il proletariato dalla forza delle cose, la media, e soprattutto la piccola borghesia dovrebbe entrarvi liberamente, spontaneamente,” (1)*

Ed ecco un secondo movente che potremmo definire “intellettuale” che offre una quantità numericamente inferiore di casi, che però costituisce un fenomeno interessante:

*“Un piccolo gruppo di uomini..., benché nati e vissuti nella classe borghese, appena ha capito che questa rispettabile classe aveva cessato di esistere, e che non aveva più ragion d’essere, e che non sarebbe potuto continuare a vivere se non a detrimento della giustizia e dell’umanità, le ha voltato la schiena e si è posto risolutamente al servizio della grande causa dell’emancipazione dei lavoratori oggi sfruttati e dominati da quella stessa borghesia”. (1)*

Infine un terzo movente d’ordine “morale”, che presenta un numero minimo di casi, vere, anche se nobili, anomalie sociali:

*“Un borghese che, ispirato da una grande passione di giustizia, di eguaglianza, di umanità, voglia seriamente lavorare all’emancipazione del proletariato, deve prima di tutto rompere tutti i legami*

*politici e sociali, tutti i rapporti d'interesse come d'intelletto, di vanità e di sentimento con la borghesia. Egli deve comprendere dapprima che non è possibile alcuna riconciliazione fra il proletariato e questa classe che, vivendo solo dell'altrui sfruttamento, è la naturale nemica dei proletari. Dopo aver definitivamente voltato le spalle al mondo borghese, venga pure ad allinearsi sotto le bandiere dei lavoratori... Egli sarà il benvenuto.” (1)*

Di fronte a queste affermazioni di principio, i revisionisti di oggi non trovano di meglio che di processare Bakunin per incitamento all'odio di classe e magari per illeciti rapporti col marxismo.

Può costituire una grossa sorpresa per i revisionisti sapere, ad esempio, che Bakunin criticava Marx non già –come poteva sembrare dall'arbitraria utilizzazione del passo citato all'inizio di questo capitolo- perché Marx riponesse eccessiva fiducia nel dato della classe, ma perché almeno i suoi seguaci troppo debolmente vi poggiavano il loro edificio teorico e la loro azione pratica. Infatti Bakunin scrive in un frammento di polemica:

*“Mazzini, per le ragioni che ho esposto, non voleva affatto, è vero, l'antagonismo di una classe contro l'altra. Ma Marx vuole sinceramente questo antagonismo che rende impossibile ogni partecipazione delle masse all'azione politica dello Stato? Poiché questa azione al di fuori della borghesia non è in alcun modo praticabile; se essa non è possibile che sviluppandosi di concerto con una frazione qualsiasi di questa classe e lasciandosi dirigere dai borghesi”.* (1)

E infine a dirimere l'antagonismo di classe non vale, neppure per Bakunin, l'argomento, allora di primo uso ed oggi logoratissimo, sull'esistenza e l'importanza dei ceti medi. Ecco cosa scrive a questo proposito:

*“Inutilmente ci si sforzerebbe di consolarsi con l'idea che è un antagonismo più fittizio che reale, oppure che è impossibile stabilire una linea di separazione tra le classi sprossessate, contendendosi l'una con l'altra per una quantità di gradazioni intermedie ed impercettibili. Anche nel mondo della natura non esistono queste linee di separazione... Così pure nella società umana, malgrado le posizioni intermedie che formano una transazione da una condizione politica e sociale ad un'altra, la differenza delle classi è tuttavia molto marcata... Tutte queste differenti condizioni politiche si possono oggi ridurre a due principali categorie, diametralmente opposte fra di loro e nemiche naturali l'una dell'altra: le classi privilegiate, composte da tutti i proprietari sia della terra che del capitale, oppure soltanto di educazione borghese; e le classi operaie, diseredate sia dal capitale che dalla terra e prive d'ogni educazione e d'ogni istruzione. Bisognerebbe essere un sofista od un cieco per negare l'esistenza dell'abisso che oggi separa queste due classi.”* (1)

Eliminato appunto anche questo sofisma non resta a Bakunin, e quindi a noi che lo seguiamo, che esaminare la struttura delle due classi contrapposte.

## "Lettura di Bakunin"

### STRUTTURA DELLA CLASSE EGEMONE

I critici di Bakunin hanno molto spesso ravvisato una certa debolezza nelle sue impostazioni teoriche, dato che dalla lettura di certi suoi scritti si può avere l'impressione che il suo anarchismo si riduca soltanto ad una istintiva rivolta contro gli uomini in uniforme – preti, generali, magistrati - e non vada più in là in questa dispersa polemica contro figure ed istituzioni rappresentative dell'ordine costituito.

Considerato il carattere propagandistico di alcuni scritti di Bakunin, nei quali era opportuno esemplificare la polemica denunciando tipiche figure di esponenti del vecchio ordine e rinunciando ad una analisi più profonda circa i nessi generali e permanenti che sostenevano questo ordine, considerato ancora la scarsa aggregazione della classe egemone al tempo in cui Bakunin scriveva, potremmo anche spiegarci queste deficienze.

Ma ci sembra che un'indagine più attenta del pensiero di Bakunin ci convinca circa la visione unitaria che egli ebbe della classe egemone quando ne individuò il centro vitale nello Stato, come apparato e come istituzione di classe. Ed a questo punto conviene stornare una seconda deformazione del pensiero di Bakunin, questa volta divulgata non solo dai suoi più acerrimi avversari, ma anche dai suoi soliti seguaci presunti; che cioè l'antistatalismo di Bakunin derivasse tutto da una valutazione dello Stato come demone del male e si sciogliesse tutto in una mitologica lotta contro questo malefizio.

Al contrario Bakunin aveva un'idea molto precisa e molto concreta dello Stato e la sua invettiva antistatalista non fu così superficiale come si vorrebbe far credere. Ecco ad esempio una definizione dello Stato contenuta nel preambolo alla seconda parte dell'opera "L'impero knuto-germanico":

*“Lo Stato è come un grande macello e come un immenso cimitero ove generosamente, serenamente, vengono a lasciarsi immolare e seppellire tutte le aspirazioni reali, tutte le forze vive di un paese. E siccome nessuna astrazione esiste mai da se stessa né per se stessa, siccome essa non ha né gambe per camminare né braccia per creare, né uno stomaco per digerire questa massa di vittime che le viene data da ingoiare, è chiaro che... l'astrazione politica, lo Stato, rappresenti gli interessi non meno positivi e reali della classe oggi principalmente se non esclusivamente sfruttatrice, che d'altronde tende a conglobare tutte le altre: la borghesia.” (1)*

Lo Stato per Bakunin non è dunque l'ingiustizia o la tirannide o l'usurpazione in astratto, ma è una macchina politica manovrata da una determinata classe dominatrice in esso insediata.

*“Ho detto che lo Stato è un'astrazione che divora la vita popolare, ma affinché una astrazione possa nascere, svilupparsi e continuare ad esistere nel mondo reale è necessario che ci sia una corporazione collettiva reale che sia interessata alla sua esistenza. Non può certamente essere la grande massa umana della popolazione, poiché essa ne è precisamente la vittima; deve essere invece una corporazione privilegiata, il corpo sacerdotale dello Stato, la classe detentrica del potere e della ricchezza...Ed effettivamente che cosa vediamo noi in tutta la storia? Lo Stato è sempre stato il patrimonio di una qualsiasi classe privilegiata: classe sacerdotale, classe nobiliare, classe borghese,*

*e infine la classe burocratica, allorché, essendo esaurite tutte le altre classi, lo Stato si eleva o decade, come si vorrà, alla condizione di macchina.” (1)*

Lo spiega anche agli operai della valle di St. Imier:

*“Allo stesso modo lo Stato non è altro che la garanzia di tutti gli sfruttamenti a profitto di un piccolo numero di felici privilegiati, a detrimento delle masse popolari; esso adopera la forza collettiva per assicurare la felicità, la prosperità ed i privilegi di pochi, a danno del diritto umano di tutti. E’ una fabbrica nella quale la minoranza fa l’azione del martello e la maggioranza quella dell’incudine.”(1)*

Bakunin ama molto spesso l’uso di queste immagini efficaci per raffigurare la natura dello Stato agli occhi degli ascoltatori. Ma è chiaro che l’uso di queste immagini, la presentazione dello Stato come macchina o come mostro, o addirittura come torma di belve umane (preti o generali o magistrati) è un motivato espediente didattico per distruggere nel popolo l’idea dello Stato come astrazione: Stato-Popolo, Stato-bene pubblico, Stato-padre di tutti. Ma sembrandogli la raffigurazione ancora troppo astratta, Bakunin preferisce precisare sempre:

*“Ma perché questa astrazione onnivora possa imporsi a milioni di uomini, bisogna che essa sia rappresentata e sostenuta da un essere reale, da una qualche forza vivente.” (1)*

Ebbene, risponde Bakunin, questa forza si chiama “forza dominante”:

*“Lo Stato è l’autorità, la dominazione e la potenza organizzata delle classi possidenti, e cosiddette illuminate, sulle masse; l’Internazionale è la liberazione delle masse.” (1)*

E’ bene notare la seriazione “autorità” e poi “dominazione” cioè autorità esercitata non in forma individuale ma collettiva, di un gruppo su un altro gruppo e poi “potenza organizzata di classe”, cioè dominazione munita di quello strumento politico che è l’organizzazione statale.

## "Lettura di Bakunin"

### STRUTTURA DELLA CLASSE SUBALTERNA

All'inizio di questo capitolo abbiamo visto come Bakunin insistesse con particolare energia per l'allargamento del fronte proletario alle masse contadine della campagna.

Esaminare la struttura della classe subalterna significa dunque illustrare anzitutto il pensiero del Nostro su questo problema.

Infatti, con molti decenni di anticipo sulla formulazione, in seno al movimento operaio, delle tesi sull'alleanza tra gli operai ed i contadini, Bakunin stabilì su questa alleanza la base di tutto il suo lavoro di propaganda ed organizzazione.

Nella "Circolare agli amici d'Italia" egli scrive:

*“Per conseguenza, cari amici, quello che voi dovete studiare, contemporaneamente all'organizzazione di operai di città, sono i mezzi da impiegare per rompere il ghiaccio che separa il proletariato delle città dal popolo delle campagne, per unire e ordinare questi due popoli in uno solo. Sta in questo la salvezza dell'Italia. Tutte le altre classi devono sparire dal suo suolo, non come individui, ma come classi.”* (1)

*“In nome del socialismo rivoluzionario, organizzate il proletariato delle città e ciò facendo unitelo nella stessa organizzazione preparatoria col proprio delle campagne. E' qui la salute della rivoluzione italiana, la salute della rivoluzione in tutti gli altri paesi. La sollevazione del proletariato delle città non basta più: con esso non si avrebbe che una rivoluzione politica, la quale avrebbe necessariamente contro di sé la reazione legittima, naturale del popolo delle campagne e questa reazione, o la indifferenza soltanto, dei contadini soffocherebbe la rivoluzione delle città, come è avvenuto ultimamente in Francia. Solo la rivoluzione popolare universale è abbastanza forte per rovesciare, per spezzare la potenza organizzate dello Stato sostenuta con tutti i mezzi dalle classi ricche.*

*Ma la rivoluzione universale è la rivoluzione sociale e la rivoluzione simultanea del popolo delle campagne e delle città. Ecco ciò che bisogna organizzare, poiché senza organizzazione preparatoria gli elementi più numerosi e più potenti sono impotenti e nulli.”* (1)

Ma Bakunin sa distinguere la situazione di un paese dalla situazione di un altro paese. Mentre per la Francia, dove esiste nelle campagne una piccola borghesia terriera (piccola proprietà) fonda tutte le sue speranze sul proletariato urbano, per l'Italia sposta il suo sguardo sulle masse proletarie della campagna. Ne scrive al compagno Ceretti:

*“Ciò che può e deve salvare l'Italia dallo stato di rovinosa ed avvilita prostrazione in cui presentemente si trova piombata, ciò che voi dovere preparare ed organizzare, mi sembra, non è una ridicola insurrezione di giovanetti eroici ma ciechi, ma è una grande rivoluzione popolare. Per questo non basta far prendere le armi a qualche centinaio di giovani, non basta neppure sollevare il proletariato delle città, bisogna che la campagna, i vostri venti milioni di contadini si levino*

*anch'essi... Tutta la questione del successo rivoluzionario si riduce dunque a questo: come sollevare, come portare alla lotta rivoluzionaria i contadini?" (3)*

Bakunin esamina in tutti i sensi il problema in rapporto alla storia d'Italia, in rapporto all'influenza del clero nelle campagne, in rapporto agli altri gruppi sociali.

E conclude:

*"Voi non cadrete nell'errore dei tedeschi e non vi contenterete di fare del socialismo di città; voi non ignorerete lo spirito e le aspirazioni naturali e prepotenti del vostro proletariato della campagna, dei vostri venti milioni di contadini. Voi non condannerete la vostra rivoluzione ad una disfatta sicura. Volete che io vi dica tutto il mio pensiero? Ebbene io credo che voi abbiate un elemento rivoluzionario assai più potente e reale nelle campagne piuttosto che nelle città. L'ignoranza ecco, p generale nel nostro paese. Ed essa è più diffusa nelle campagne che nelle città. Ma mentre nel proletariato delle città vi è maggior pensiero, maggiore coscienza rivoluzionaria, nelle campagne vi è maggior potenza naturale." (3)*

In Francia, invece, la situazione è diversa: ecco come la giudica Bakunin:

*"Restano dunque i contadini e gli operai delle città. Ma i contadini in quasi tutti i paesi dell'Europa Occidentale – meno l'Inghilterra e la Scozia dove non esistono contadini veri e propri, meno l'Irlanda, l'Italia e la Spagna dove essi si trovano in un miserabile stato e sono per conseguenza rivoluzionari e socialisti senza saperlo - in Francia ed in Germania soprattutto, sono mezzi soddisfatti: essi godono o credono di godere di vantaggi che pensano aver interesse a conservare contro gli attacchi della rivoluzione sociale; essi hanno, se non i profitti reali, il sogno vanitoso, la fantasia della proprietà." (1)*

Nonostante ciò, nonostante che la Chiesa abbia sistematicamente addormentato i contadini, nonostante che gli Stati abbiano fondato la propria potenza sulla loro ignoranza, Bakunin pensa che anche in Francia ed in Germania le masse contadine possano essere sollevate grazie alla loro primitiva "barbarie", il loro odio contro lo Stato e soprattutto grazie ai legami di intesa con gli operai delle città. A questi ultimi Bakunin fa una particolare raccomandazione:

*"E quando gli operai, abbandonando il linguaggio pretenzioso e scolastico del socialismo dottrinario, ispirati dalla passione rivoluzionaria, verranno a dir loro semplicemente senza arzigogoli e senza perifrasi, ciò che essi vogliono; quando essi giungeranno nelle campagne non come precettori e come maestri, ma come fratelli, come uguali, a suscitare il moto rivoluzionario e non ad imporlo ai lavoratori della terra; allorché essi appiccheranno il fuoco a tutta la carta bollata, ai verbali, ai titoli di proprietà e di rendita, ai debiti privati, alle ipoteche, alle leggi penali e civili; quando essi accenderanno dei falò con tutti questi cumuli di cartaccia, simbolo e consacrazione ufficiale della schiavitù e della miseria del proletariato, allora, siatene certi, il contadino li comprenderà e si leverà con loro. Ma perché i contadini si sollevino, occorre assolutamente che l'iniziativa del movimento rivoluzionario sia presa dagli operai della città, perché solo questi operai uniscono oggi all'istinto, alla coscienza illuminata, l'idea e la volontà riflessa della rivoluzione sociale. Dunque tutto il pericolo che minaccia l'esistenza degli Stati è unicamente concentrato oggi nel proletariato delle città." (1)*

E questa funzione di iniziativa non l'assegna Bakunin solo al proletariato urbano di Francia o di Germania, ma anche d'Italia e degli altri paesi latini.

*“Organizzati, non individualmente, ma collettivamente in gruppi intimi, diverranno essi (gli operai rivoluzionari delle città) allora i capi della gran massa del proletariato delle città quanto delle campagne...”(1)*

E parlando specificatamente dell'Italia:

*“... la massa dei contadini italiani costituisce già un esercito immenso e onnipotente per la vostra rivoluzione sociale. Diretto dal proletariato delle città ed organizzato dalla gioventù socialista rivoluzionaria, questo esercito sarà invincibile...” (1)*

## "Lettura di Bakunin"

### L'ORGANIZZAZIONE E LE SUE FORME

Bakunin non fu solo un pratico, un teorico, uno specialista dell'organizzazione rivoluzionaria; non fu solo il fondatore dell'Internazionale anti-autoritaria in Europa e l'estensore di molteplici associazioni internazionaliste. Egli fu anche un teorico dell'organizzazione, uno studioso dei problemi tecnici, sperimentali, pratici connessi all'organizzazione.

Per Bakunin, fondatore in Italia, in Spagna ed in Svizzera del primo "partito" nel senso moderno della parola e nel tempo stesso acuto anticipatore della critica che il pensiero rivoluzionario svilupperà contro il "partito" in quanto organizzazione clientelistica e burocratica, per Bakunin l'organizzazione era ovvia. Nel terzo discorso agli operai di St. Imier tenuto proprio nei giorni della Comune di Parigi, egli dice:

*“Se le sollevazioni popolari di Lione, Marsiglia e di altre città della Francia sono fallite, è per mancanza di organizzazione ed io ve ne posso parlare con cognizione di causa perché io ci sono stato e ne ho sofferto. E se la Comune di Parigi si impone oggi così saldamente, è perché durante l'assedio gli operai si sono seriamente organizzati. Non è senza ragione che i giornali borghesi accusano l'Internazionale di aver prodotto questa magnifica sollevazione di Parigi. Sì, diciamolo con fierezza, sono i nostri fratelli internazionalisti che con il loro lavoro perseverante hanno organizzato il popolo di Parigi ed hanno reso possibile la Comune di Parigi.” (1)*

Ed ai suoi amici d'Italia scrive ancora nell'ottobre dello stesso anno 1871:

*“La coscienza della giustizia della propria causa è senza dubbio necessaria al proletariato affinché si organizzi a potenza capace di vincere. Ebbene, questa coscienza oggi non gli manca e dove ancora manca è nostro debito suscitargliela in seno. Questo è divenuto incontestabile agli occhi dei nostri avversari stessi. Ma la sola coscienza della giustizia non basta: è mestieri che il proletariato vi unisca l'ordinamento della sua forma poiché – non dispiaccia a Mazzini - è passato il tempo in cui al suon delle trombe crollavano le mura di Gerico.*

*Oggi per vincere e rintuzzare la forza non vi ha che la forza.” (1)*

Per Bakunin non si pone quindi il problema "organizzazione ed anti-organizzazione", ma si pongono questioni più serie, concernenti la ricerca del tipo di organizzazione corrispondente a determinate necessità storiche, politiche, sociali. Non si comprende, ad esempio, il pensiero di Bakunin sull'organizzazione se non si tiene presente che in esso è chiara già da allora la distinzione "ideologica" fra movimento politico di classe (minoranza rivoluzionaria) e movimento economico di classe (organizzazione di massa), che quindi anche tutto il problema dell'organizzazione si scinde, a seconda che si riferisca alle questioni organizzative del primo o del secondo di questi due settori del lavoro. Se non si afferra nel pensiero bakuniniano questo principio della doppia organizzazione, se non si riesce a seguire Bakunin in questa distinzione, si finisce inevitabilmente per confondere le parole e le idee.

Per Bakunin l'Internazionale era la grande organizzazione dei lavoratori, alla quale tutti i proletari, senza distinzione di orientamento filosofico, di confessioni religiose, di indirizzo politico, potevano aderire sulla base di alcuni principi generali che egli compendia nella parola "solidarietà".

Ma all'interno di questa grande organizzazione di massa che era l'Internazionale, Bakunin costruiva una seconda organizzazione, assai più ristretta, ben federata e ben orientata, con un preciso indirizzo programmatico e su questa organizzazione fondava una specifica azione politica: di guida all'interno e di lotta all'esterno.

Così si avevano due organizzazioni, l'una incentrata nell'altra: la maggiore con un indirizzo generico e con funzioni di resistenza, di cooperazione, di solidarietà tra tutti i lavoratori; la minore con un indirizzo più rigoroso, con una struttura più robusta, con militanti più severamente selezionati e con compiti di orientamento ideologico, di iniziativa e di attacco. Esaminiamo questi due tipi di organizzazione.

### **a) L'organizzazione specifica**

Bakunin crede nella funzione agente, motrice, propulsiva delle minoranze rivoluzionarie. Nella "Circolare ai miei amici d'Italia" egli scrive:

*"Isolati, operando ciascuno di propria testa, voi sarete certamente impotenti; uniti, organizzando le vostre forze, per quanto esse siano scarse in sul principio in una sola azione collettiva, ispirata dal medesimo pensiero, dal medesimo scopo, dalla medesima posizione, voi sarete invincibili. Tre uomini soltanto, così riuniti, formano già, secondo me, un serio principio di potenza. Or che sarà quando giungerete ad organizzarvi nel vostro paese nel numero di alcune centinaia?"* (1)

E più avanti:

*"Alcune centinaia di giovani di buona volontà non bastano certamente per creare una potenza rivoluzionaria fuori del popolo...Basteranno però per organizzare la potenza rivoluzionaria del popolo."* (1)

E nel corso della sua febbrile attività di agitatore Bakunin esperimenta alcune forme di organizzazione frazionistica con funzioni di "noyautage" dentro organismi più vasti. A prescindere dalla Fratellanza Internazionale, noi dobbiamo ricordare due organizzazioni segrete ed una organizzazione pubblica. Le due organizzazioni segrete sono l'Alleanza Internazionale della Democrazia Socialista operante dal 1868 al 1872 e l'Alleanza Internazionale dei Socialisti Rivoluzionari, operante dopo il 1872 fin verso il 1876 (morte di Bakunin).

La prima organizzazione ha il merito di avere esteso le fila della Internazionale in Italia, in Spagna, in Francia e di aver condotto la battaglia contro il Consiglio Generale di Londra; la seconda organizzazione ha il merito di aver retto le sorti dell'Internazionale dopo il congresso di St. Imier e di aver formato alla sua scuola un gran numero di rivoluzionari. In ambedue i casi si trattava di solidi impianti, formati da militanti sicuri, ben collegati fra loro da un Ufficio Centrale, cementati da un'assoluta unità organizzativa ideologica e tattica. Ciò non impediva che l'organizzazione si ispirasse ai principi del federalismo così come avveniva nell'Internazionale: solo che in questo caso l'organizzazione federativa era resa più efficiente dalla totale comunità di vedute, dalla presenza attiva di ogni militante nell'organizzazione e dalla stessa esiguità del numero. In sostanza ciò che

differenziava questa organizzazione dall'Internazionale non era la formula organizzativa ma piuttosto l'indirizzo programmatico, qui preciso e definito, là generico ed estensivo.

Per avere un'idea del metodo vigente in seno a queste organizzazioni citiamo qualche documento. Ecco ad esempio un brano della famosa lettera di Bakunin a Celso Ceretti che è una viva testimonianza del pensiero bakuniniano:

*“... Anche nel caso in cui voi riusciate, con un'azione energica e abile, a salvaguardare l'esistenza delle vostre sezioni pubbliche, io penso che voi giungerete o prima o poi a comprendere la necessità di fondare in mezzo ad esse dei nuclei composti dai membri più sicuri, più devoti, più intelligenti e più energici, in una parola dai più intimi. Questi nuclei intimamente collegati fra loro e con analoghi nuclei che si organizzano e si organizzeranno nelle altre regioni d'Italia o all'estero, avranno un doppio compito: in primo luogo essi formeranno l'anima ispiratrice vivificatrice di questo immenso corpo che si chiama Associazione Internazionale dei Lavoratori, in Italia come altrove; e quindi essi si occuperanno delle questioni che non è possibile trattare pubblicamente. Essi formeranno il ponte necessario fra la propaganda delle teorie socialiste e la pratica rivoluzionaria... Beninteso questa alleanza segreta non accoglierebbe nel suo seno che un numero assai ristretto di individui, i più sicuri, i più devoti, i più intelligenti, i migliori; poiché in questa specie di organizzazione non è la quantità, è la qualità che bisogna cercare. Ciò che deve, a mio modo di vedere, distinguere la vostra pratica rivoluzionaria da quella dei mazziniani consiste in ciò che non occorre che reclutate dei soldati per costituire dei piccoli eserciti segreti, atti a tentare dei colpi di mano. I mazziniani seguono questa tattica perché vogliono e credono di poter fare le rivoluzioni all'infuori del popolo. Voi volete la rivoluzione popolare, per conseguenza non occorre che reclutate un esercito perché il vostro esercito è il popolo. Quello che dovete costituire sono gli Stati Maggiori, la rete bene organizzata ed ispirata dei capi del movimento popolare. Per questo non occorre affatto disporre di un gran numero di individui iniziati nell'organizzazione segreta.” (3)*

Ed ecco un secondo documento: l'art.5 del programma dell'Alleanza Internazionale dei Socialisti Rivoluzionari, fondata in una riunione segreta alla vigilia del Congresso di St.Imier:

*“L'Alleanza perseguirà un doppio scopo:*

- a. *essa si sforzerà di diffondere fra le masse di tutti i paesi le vere idee in ordine alla politica, all'economia sociale e a tutte le questioni filosofiche. Essa farà un'attiva propaganda, tramite i giornali, gli opuscoli, i libri e fonderà delle associazioni pubbliche;*
- b. *essa cercherà di affiliarsi tutti gli elementi intelligenti, energici, discreti, di buona volontà, sinceramente devoti alle nostre idee, allo scopo di formare in tutta Europa e, se sarà possibile, in America, una rete invisibile di fedeli rivoluzionari, resi più forti grazie a questa stessa alleanza.”*

Si potrà osservare che le condizioni, i tempi, la tradizione cospiratoria dell'ottocento, le difficoltà del lavoro illegale spinsero Bakunin ad adottare queste forme di organizzazione (dalle quali tuttavia era bandita ogni forma di autorità, trattandosi di tutti elementi dotati della massima capacità di autogoverno e guidati da una comune idea direttrice, da tutti liberamente scelta e condivisa).

Ma il carattere peculiare dell'organizzazione “specificata” in Bakunin non era dato dalla segretezza, ma appunto dalla caratterizzazione politica in rapporto alla apoliticità della organizzazione di massa. Tanto che nell'Internazionale esisteva un'organizzazione “specificata” pubblica: le cosiddette “sezioni centrali”, dette anche “sezioni di iniziativa”. Le sezioni centrali si differenziavano dalle sezioni

corporative o di mestiere in primo luogo perché vi potevano aderire lavoratori di qualsiasi industria già iscritti alle rispettive sezioni di mestiere oppure elementi rivoluzionari non aderenti ad alcuna sezione corporativa.

*“Le sezioni centrali non rappresentano particolarmente alcuna industria, poiché gli operai avanzati di tutte le industrie possibili possono trovarsi riuniti. Che cosa rappresentano dunque? L’idea stessa dell’Internazionale. Qual è la loro missione? Lo sviluppo e la propaganda di questa idea.”* (1)

In secondo luogo le sezioni centrali si differenziavano dalle sezioni corporative perché esse avevano un preciso indirizzo politico; Bakunin infatti che contestava a chiunque di assegnare dall’alto un indirizzo politico all’Internazionale, un indirizzo unico, ufficiale ed obbligatorio, non escludeva che all’interno dell’Internazionale si agitassero problemi politici:

*“Ma allora dovrebbe essere dunque proibito di occuparsi di questioni politiche e filosofiche nell’Internazionale? ... L’Internazionale non dovrebbe occuparsi d’altro che della questione economica?...Una tale astrazione, lasciatecelo dire, è assolutamente impossibile. Questa preoccupazione esclusiva degli interessi economici sarebbe per il proletariato la morte...”* (1)

Ecco, appunto, il compito delle “sezioni centrali” che sono sedi di discussione politiche “scuole del militante” e centri di azione.

*“Le sezioni centrali sono i centri attivi e viventi dove si conserva, si sviluppa e si manifesta la fede nuova. Nessuno vi entra come operaio speciale di questo o quel mestiere; tutti vi entrano come lavoratori in generale, e in vista dell’emancipazione e dell’organizzazione generale del lavoro e del mondo sociale nuovo fondato sul lavoro, in tutti i paesi. Gli operai che ne fanno parte, lasciando sulla soglia il loro carattere di operai specifici e “reali” nel senso della categoria, vi si presentano come dei lavoratori “in genere”. Lavoratori di che cosa? Lavoratori dell’idea, della propaganda e dell’organizzazione della potenza tanto economica che militante dell’Internazionale: lavoratori della rivoluzione sociale.”* (1)

A Ginevra esisteva una di queste sezioni centrali. Bakunin ce la descrive:

*“La sezione centrale, abbiamo detto, era stata il germe, il primo corpo costituito dell’Associazione Internazionale a Ginevra; essa avrebbe dovuto restarne l’anima l’ispiratrice e la costante divulgatrice. E’ in questo senso soprattutto che è stata chiamata spesso “sezione di iniziativa”. Essa aveva creato l’Internazionale a Ginevra, essa doveva conservarne e svilupparne lo spirito. Tutte le altre sezioni sono delle sezioni corporative e gli operai vi si riuniscono e vi si organizzano non per l’idea ma per il fatto e per la necessità stessa del loro comune lavoro.”* (1)

Bakunin, come vedremo, non risparmia critiche alle sezioni centrali: non rinuncia ad indicarne i pericoli di involuzione. Ma alla proposta di scioglimento delle sezioni centrali, dopo che queste abbiano predisposto e sorretto l’organizzazione dell’Internazionale, risponde che questo sarebbe un grave errore.

Inizia a questo punto nel manoscritto della “protesta dell’alleanza” quel lungo brano purtroppo mutilo all’inizio ed interrotto alla fine, dedicato al problema dell’organizzazione. Sono una ventina di pagine nitidissime, ricche di osservazioni e di appunti critici.

Ci limitiamo qui solo a rilevare come da queste pagine risulti con certezza che nel pensiero di Bakunin erano già chiari, evidenti, i concetti di struttura e sovrastruttura. Bakunin parla di due leve

“ugualmente potenti, ugualmente gigantesche, di cui l’una completa l’altra” per la liberazione dei lavoratori: da una parte l’intensità crescente dei bisogni, delle sofferenze e quindi delle rivendicazioni delle masse e dall’altra la formulazione teorica di questi bisogni, di questi istinti, di queste rivendicazioni, cioè “la filosofia sociale nuova, filosofia eminentemente realista e popolare”; da una parte dunque l’elemento obiettivo delle condizioni di classe e dall’altra l’elemento subiettivo dell’ideologia di classe. E trasferendo il criterio sul piano della forza ecco da una parte le masse, dall’altra la loro organizzazione. In definitiva, scrive Bakunin:

*“... Che cosa manca (alle masse) per rovesciare l’ordine di cose che esse detestano? Mancano loro due cose: l’organizzazione e la scienza.” (1)*

Quindi Bakunin polemizza a lungo con gli avversari dell’organizzazione ed ha dure parole per il nullismo degli anti-organizzatori:

*“A chiunque pretendesse che un’azione così organizzate è ancora un attentato alle libertà delle masse, un tentativo di creare una nuova potenza autoritaria, noi risponderemo che egli non è che un sofista o addirittura uno sciocco. Tanto peggio per coloro che ignorano la legge naturale e sociale della solidarietà umana, fino al punto di immaginarsi l’assoluta reciproca indipendenza degli individui e delle masse sia una cosa possibile e anche augurabile. Desiderarla significa volere l’annientamento stesso della società, perché tutta la vita sociale non è altro che questa mutua e costante dipendenza degli individui e delle masse. Tutti gli individui, anche i più intelligenti, i più forti, e soprattutto gli intelligenti e i forti, sono, in ciascuno istante della loro vita, al tempo stesso i produttori ed i prodotti della volontà e dell’azione delle masse. La libertà stessa di ciascun individuo è la risultante, sempre di nuovo riprodotta, di questa quantità di influenze materiali, intellettuali e morali che tutti gli individui che lo circondano, che la società in mezzo alla quale egli nasce. Si sviluppa e muore, esercita su di lui. Voler sfuggire a questo influsso in nome di una libertà trascendente e bastare a se stessa, significa condannarsi al non essere; voler rinunciare ad esercitarla sugli altri significa rinunciare ad ogni azione sociale, all’espressione stessa del proprio pensiero e dei propri sentimenti, significa ancora finire nel non-essere; questa indipendenza tanto esaltata dagli idealisti e dai metafisici, e la libertà individuale concepita in questo senso, è dunque il nulla.” (1)*

E dopo questa chiara affermazione anti-individualista, non rara nei suoi scritti, Bakunin prosegue trattando questioni di dettaglio.

## **L’organizzazione di massa**

Sia i nemici di Bakunin di ottanta anni fa, come certi suoi presunti seguaci di oggi, in un punto concordano: nel non capire che quando Bakunin si erge contro un’organizzazione omogenea e strutturata si riferisce all’organizzazione di massa e non all’organizzazione specifica. Per Bakunin infatti essendo l’Internazionale un’organizzazione di massa che avrebbe dovuto raccogliere sotto le sue bandiere tutti i lavoratori del mondo in quanto tali, essa non poteva fissare come condizione di adesione, delle rigorose pregiudiziali programmatiche. Di non aver capito questa necessità Bakunin rimproverava Marx il quale dopo il ’70 con vari tentativi tesi all’irrigidimento e degli statuti e del programma, si proponeva di trasformare l’Internazionale in un partito politico.

*“Il sig. Marx, che è stato uno dei principali fondatori dell’Internazionale – ecco un titolo di gloria che nessuno gli contesterà - e che durante otto anni di seguito, ha costituito quasi da solo il*

*Consiglio Generale, avrebbe dovuto pertanto comprendere...che l'Internazionale ha potuto svilupparsi in un modo così meraviglioso solo perché ha eliminato dal suo programma "ufficiale ed obbligatorio" tutte le questioni politiche e religiose e che ha potuto far ciò perché fondata principalmente sulla libertà delle sezioni e delle federazioni, essa è stata privata di tutti i "benefici" di un governo centralizzatore, capace di dirigere, cioè di impedire e di paralizzare il suo sviluppo."* (1)

E Bakunin, che pure aveva visto accettare il programma anarchico dalle federazioni latine e slave, si rifiutava di proporlo come programma dell'Internazionale perché questo passo avrebbe leso il principio di apoliticità e pregiudicato la conquista di più vasti strati proletari. Ecco come viene ben illustrato questo scopo e questa tattica in un altro passo:

*"L'Associazione Internazionale dei Lavoratori, ho detto, ha potuto prendere un'estensione immensa solo perché essa ha eliminato dal suo programma obbligatorio tutte le questioni politiche e filosofiche. La cosa è così chiara che si resta stupiti quando la si deve ancora provare. Io non credo di aver bisogno di dimostrare che, perché l'Internazionale sia e resti una potenza, essa deve essere capace di trascinare nel suo seno e di abbracciare e di organizzare l'immensa maggioranza del proletariato di tutti i paesi dell'Europa e dell'America. Ma qual è il programma politico e filosofico che potrebbe illudersi di riunire sotto la sua bandiera dei milioni di uomini? Solo un programma molto generico, cioè indeterminato e vago, può farlo poiché ogni determinazione in teoria corrisponde fatalmente ad una esclusione, ad un'eliminazione in pratica."* (1)

Non che Bakunin fosse un uomo senza principi e si augurasse che i suoi compagni fossero anche essi uomini senza principi. Egli ha dei principi, egli fa di tutto perché quanti gli sono attorno siano permeati di questi stessi principi, ma non vuole imporre burocraticamente questi principi all'Internazionale. E così scrive al Nabruzzi nel gennaio 1872:

*"Le nostre idee, le vostre, le mie e quelle di molti nostri amici intimi tanto in Italia quanto fuori d'Italia, queste idee che certamente costituiscono il sistema più avanzato fra quelli che hanno corso nell'Internazionale...queste idee...non sono affatto obbligatorie né per i membri, né per le sezioni, né per le federazioni dell'Internazionale."* (4)

Bakunin non vuole che con un programma imposto dall'alto l'Internazionale finisca per essere una delle tante "sette colpite dall'impotenza e dalla sterilità" ma vuole che essa divenga "un'immensa associazione del proletariato di tutti i paesi" ed esige che in essa non si cerchi di stabilire una "solidarietà teorica universale, mostruosa, illusoria, impossibile, ma una solidarietà pratica universale fra tutti i suoi membri...la solidarietà internazionale di ognuno con tutti e di tutti con ognuno, del proletariato contro il mondo borghese..." (4)

Sarebbe infatti stato sufficiente, ad esempio, che la parola "ateismo" fosse stata scritta sulle bandiere dell'Internazionale (e Bakunin era un ateo convinto ed un militante attivo dell'ateismo) perché questa organizzazione avesse visto sfuggire alla sua influenza grandi masse di proletari.

*"Riconosciamo che i fondatori dell'Associazione Internazionale hanno saggiamente operato eliminando inizialmente dal loro programma ogni questione politica e religiosa: senza dubbio essi stessi avranno avuto determinate opinioni politiche e opinioni antireligiose ben definite; ma si sono astenuti dal manifestarle nel loro programma perché il loro scopo principale era quello di unire anzitutto in una azione comune tutte le masse operaie del mondo civile: hanno dovuto quindi cercare necessariamente una base comune, una serie di semplici principi sui quali potessero accordarsi tutti gli operai sia pure politicamente e religiosamente aberranti, purché operai seri, vale a dire uomini*

*duramente sfruttati e sofferenti. Se avessero inalberato la bandiera di un sistema politico ed antireligioso, anziché unire avrebbero maggiormente disuniti gli operai...D'altronde esiste ancora una troppo grande differenza tra i gradi di sviluppo industriale, politico, intellettuale e morale delle masse operaie nei differenti paesi per essere oggi possibile unirli per mezzo di un solo programma politico e antireligioso. Proporre un tale programma come base dell'Internazionale e volerne fare una condizione assoluta per entrare in questa Associazione sarebbe come voler organizzare una setta e non un'associazione universale; sarebbe cioè l'assassinio dell'Internazionale.” (1)*

Ciò non vieta che l'Internazionale, in quanto organizzazione di massa, abbia un programma; un programma molto semplice, elementare, di massa. E questo programma è costituito dagli originari “considerando” l'Internazionale che Bakunin traduce in un linguaggio ancora più accessibile, formulando all'operaio che vuol entrare nell'Associazione alcune domande ed alcuni impegni che poi egli riassume in una sola idea, in una sola parola: solidarietà.

*“La base di questa grande unità, che si cercherebbe invano nelle idee filosofiche e politiche del giorno, si trova tutta nella solidarietà delle sofferenze, dei bisogni e delle aspirazioni reali del proletariato del mondo intero. Questa solidarietà non deve essere creata; esiste già di fatto. Essa costituisce la vita propria, l'esperienza quotidiana del mondo operaio e quel che resta da fare è di fargliela conoscere e di aiutarlo ad organizzarla coscientemente.” (1)*

E ancora più chiaramente:

*“La solidarietà intima e tutta particolare degli interessi, dei bisogni, delle sofferenze, delle condizioni e delle aspirazioni che esiste fra gli operai che fanno parte della stessa sezione di mestiere, ecco ciò che forma la base reale della loro associazione. L'idea viene dopo, come l'estrinsecazione o come l'espressione corrispondente allo sviluppo ed alla coscienza collettiva e riflessa di questo fatto.” (1)*

Così prima sorge la solidarietà nella fabbrica, poi nella stessa città fra gli operai delle varie fabbriche, poi su base internazionale fra gli operai dei vari paesi appartenenti ad una stessa categoria ed infine fra gli operai di tutte le categorie di tutti i Paesi del mondo.

*“Ecco dunque che è trovata la base della grande Associazione Internazionale dei Lavoratori. Essa ci è offerta non da una teoria uscita dalla testa di uno o di alcuni pensatori profondi, ma dallo sviluppo reale dei fatti economici, attraverso le dure prove che questi fatti hanno imposto alle masse operaie e sulla base delle riflessioni, dei pensieri che essi hanno fatto sorgere naturalmente nel loro seno.” (1)*

Su questa base Bakunin illustra il metodo pedagogico per attrarre prima i lavoratori nell'organizzazione, quindi per guadagnarli al programma politico delle frazioni più avanzate dell'Internazionale:

*“I fondatori dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori hanno agito con tanta maggiore saggezza, evitando di dare dei principi politici e filosofici come base di questa associazione e non assegnandole come unico fondamento che la lotta esclusivamente economica del lavoro contro il capitale, perché avevano la certezza che dal momento che un operaio mette piede su questo terreno, dal momento che, prendendo sicurezza del suo diritto e della forza numerica della sua classe, egli si getta coi suoi compagni di lavoro nella lotta solidale contro lo sfruttamento borghese, viene necessariamente condotto dalla stessa forza delle cose e dallo sviluppo di questa lotta, a riconoscere*

*ben presto tutti i principi politici, sociali e filosofici dell'Internazionale, principi che effettivamente altro non sono che la giusta esposizione del suo punto di partenza e del suo fine.” (1)*

La sede ideale per questo lavoro di massa sono le stesse sezioni corporative alle quali aderiscono, come abbiamo già visto, i membri delle cosiddette sezioni centrali e d'iniziativa. Le sezioni corporative sono veri organismi di massa, la forza muscolare dell'Internazionale. Se fossero manate le sezioni corporative, l'Internazionale si sarebbe ben presto ridotta ad un corpo debole e sterile.

*“Se nell'Associazione Internazionale dei Lavoratori non vi fossero state che delle sezioni centrali, non v'è dubbio che essa non avrebbe raggiunto neppure la centesima parte della sua ragguardevole potenza di cui va oggi tanto orgogliosa. Le sezioni centrali sarebbero state tante accademie operaie nelle quali si sarebbero eternamente dibattute tutte le questioni sociali, compresa anche l'organizzazione del lavoro, ma senza il minimo sforzo, senza la minima possibilità di realizzazione.” (1)*

Perché? Perché non ha senso parlare del lavoro “in generale”, astrattamente; bisogna trattare delle varie forme concrete o particolari di lavoro. Perché non ha senso parlare genericamente delle condizioni dei lavoratori; bisogna trattare, preferibilmente sul posto, delle condizioni specifiche di quel determinato lavoro, di quella determinata industria (1)

*“Se nell'Internazionale non vi fossero state delle sezioni centrali, esse sarebbero probabilmente riuscite ancora a imbastire delle cospirazioni popolari per rovesciare l'attuale ordine delle cose, dei contati di cospirazione, ma sarebbero state impotenti a raggiungere il loro scopo, perché esse non avrebbero potuto mai trascinare ed accogliere nel loro seno che un piccolo numero di operai, i più intelligenti, i più energici, i più convinti, i più fedeli. La stragrande maggioranza, i milioni di lavoratori, sarebbero restati al di fuori e, per rovesciare e distruggere l'ordine politico e sociale che oggi ci schiaccia, occorre il concorso di questi milioni.” (1)*

Bakunin scrive a questo punto alcune efficacissime pagine di tecnica organizzativa in riferimento al lavoro di massa. Partendo dalla constatazione che solo un esiguo numero di persone si lascia determinare dalle idee “astratte e pure” e che le grandi masse si spostano solo secondo la logica e la potenza dei fatti, Bakunin ritiene che occorra avvicinarsi alle masse, non con delle idee generali e astratte, ma con una nozione precisa dei loro mali reali, prossimi, immediati; e che si colga la complessità delle loro condizioni particolari, diverse da luogo a luogo, da tempo a tempo, e gli aspetti molteplici di queste condizioni, e tutta la moltitudine di cause, talvolta parziali, talvolta contingenti che li determinano. Ed avvicinando i lavoratori, occorre parlar loro, se si vuol toccarne il cuore ed averne la fiducia, non solo delle condizioni generali del proletariato internazionale e delle cause generali che determinano queste condizioni, ma anzitutto del loro proprio stato quotidianamente avvertito e sofferto, del loro proprio lavoro, del loro proprio padrone, del loro proprio salario.

E passando alla questione dei mezzi non bisogna illustrare ai lavoratori soltanto la strategia generale di lotta dell'Internazionale, ma anzitutto bisogna proporre loro dei mezzi pratici di immediata attuazione, per risolvere i loro problemi. Solo così il lavoratore neofita potrà apprendere il metodo della solidarietà e quindi attraverso la sua diretta esperienza, nel corso di scioperi ed agitazioni, rinsaldare le sue convinzioni; e posto di fronte ai suoi nemici di classe scoprire i legami che uniscono tutti questi nemici, e la necessità di abatterli tutti in blocco. (1)

*“L'immenso vantaggio pratico delle sezioni di mestiere sulle sezioni centrali consiste precisamente in questo: che questi orientamenti, questi principi vengono mostrati agli operai non attraverso dei*

*ragionamenti teorici, ma attraverso l'esperienza viva e tragica di una lotta che diviene ogni giorno più larga, più profonda, più terribile; di guisa che l'operaio anche meno istruito, meno preparato, più mite, trascinato sempre più avanti dalle conseguenze stesse di questa lotta, finisce per riconoscersi rivoluzionario, anarchico, ateo, senza sapere neppure come è diventato tale. E' chiaro che solo le sezioni di mestiere possono dare questa educazione pratica ai loro membri e che solo esse per conseguenza possono trascinare nell'organizzazione dell'Internazionale la massa del proletariato, questa massa senza il cui potente concorso, lo abbiamo già detto, il trionfo della rivoluzione sociale non sarà mai possibile.” (1)*

E ribadisce:

*“Se non vi fossero state nell'Internazionale che delle sezioni centrali, queste sarebbero state delle anime senza corpo, dei magnifici sogni ma senza possibile realizzazione.” (1)*

Ma vi è un'altra ragione importante che spinge Bakunin a valorizzare le sezioni corporative. Ed è una ragione che Marx non riusciva a comprendere quando rimproverava Bakunin per il fatto che questi considerava l'Internazionale come base organica della società socialista, e a tal punto da volere che nell'Internazionale vigesse la stessa forma di organizzazione federativa, contemplata per la società socialista. Per Bakunin, infatti, l'Internazionale non rappresenta solo un mezzo di emancipazione per i lavoratori ma anche la “loro vera patria” che dovrà

*“sopravvivere a tutti gli Stati politici attualmente esistenti e fondare sulle loro rovine il mondo del lavoro e dell'umanità.” (1)*

Questo concetto meriterebbe assai di essere ampliato, ma non è questa la sede. Qui vogliamo piuttosto aggiungere come per Bakunin il lavoro di massa non si risolve ancora tutto nelle sezioni corporative. Al di fuori della stessa organizzazione dell'Internazionale esistono ancora della grandi masse inorganizzate e talvolta in organizzabili in forma stabile e permanente. Queste masse non debbono essere abbandonate ma influenzate indirettamente sul luogo di lavoro, dai militanti più qualificati.

*“Perché basta, in effetti, che un operaio su dieci faccia seriamente e con piena nozione di causa parte dell'associazione, perché i nove decimi restanti al di fuori della sua organizzazione subiscano non di meno la sua invisibile influenza e nei momenti critici, senza accorgersene essi stessi, obbediscano alla sua guida nella misura in cui è necessario per la salvezza del proletariato.” (1)*

E più oltre spiega meglio cosa avviene in questi momenti critici:

*“Abbiamo detto che per organizzare le masse, per stabilire fermamente l'azione benefica dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori su di esse, basterebbe a rigore che un solo operaio su dieci dello stesso mestiere, facesse parte della relativa sezione. Ciò si comprende bene. Nei momenti delle grandi crisi politiche ed economiche, quando l'istinto delle masse, riscaldate fino ad arroventarsi si apre a tutte le felici ispirazioni, quando questi branchi di uomini schiavizzati, piegati, schiacciati, e giammai rassegnati, si rivoltano finalmente contro il loro giogo, ma si sentono disorientati ed impotenti perché essi sono completamente disorganizzati, dieci o venti o trenta uomini ben affiatati e ben collegati fra di loro e che sappiano dove vanno e ciò che vogliono, ne trascineranno facilmente cento, duecento, trecento ed anche più. Lo abbiamo visto recentemente nella Comune di Parigi. La vera organizzazione, appena iniziata durante l'assedio, non è stata né abbastanza perfetta né abbastanza forte e tuttavia essa è stata sufficiente per creare una formidabile capacità di resistenza.” (1)*

Ed ecco infine Bakunin rispondere alle obiezioni che possono essere mosse a questa inquadratura del lavoro di massa da parte delle minoranze rivoluzionarie:

*“Si potrebbe obiettare che questa maniera di organizzare l’influenza dell’Internazionale sulle masse popolari, sembra voler stabilire sulle rovine delle antiche autorità e dei governi esistenti un nuovo sistema d’autorità ed un nuovo governo. Ma questo sarebbe un grosso errore. Il governo dell’Internazionale, se governo c’è, o piuttosto la sua azione organizzata, sulle masse, si distinguerà sempre da tutti i governi e dall’azione di tutti gli Stati per questa sua essenziale proprietà di non essere altro che l’organizzazione dell’azione –non ufficiale e non investita di un’autorità o di una qualsiasi forza politica, ma assolutamente naturale- di un gruppo più o meno numeroso di individui orientati dallo stesso principio e tendenti allo stesso scopo, prima sull’opinione delle masse e, soltanto in seguito, mediante questa opinione più o meno modificata dalla propaganda dell’Internazionale, sulla loro volontà, sui loro atti.” (1)*

Questa è la risposta che Bakunin dava anche agli ultimi interrogativi polemici sul problema dell’organizzazione.